



Andrej Longo riprende la formula del fortunato «Dieci» e in una nuova serie di racconti torna in una Napoli sofferente, guardata attraverso figure femminili: resistono tutte a un destino difficile, che sia la camorra o una quotidianità crudele

# Le donne conoscono gli 11 comandamenti

di **ERMANN0 PACCAGNINI**

**A**d Andrej Longo era già successo nel 2007, dopo un paio di volumi con qualche inciampo di troppo, di virare bruscamente: e ne era venuto un volume di racconti, *Dieci* (Adelphi), titolo che rinviava ai comandamenti, sotto ciascuno dei quali nasceva una singola storia. Un volume oggi riproposto da Sellerio quasi a introdurre *Undici. Non dimenticare*, la nuova raccolta di racconti, a rifarsi dopo certa stanchezza del pur gradevole precedente romanzo *La forma dei sogni*. Un volume che, se da un lato con la seconda parte del titolo riprende una espressione «da comandamento», dall'altro dice anche del numero di racconti. Un legame, quello con *Dieci*, tale nella sostanza che potrei tranquillamente riproporre quanto scrivevo sul «Corriere» dell'11 febbraio 2008, parlando di «completa indipendenza di ciascuna storia» all'interno d'un comune fondale rappresentato dall'«universo napoletano più sofferente»; sofferenza che però, anziché diminuire, va sempre più accentuandosi. Diverso invece da *Dieci* in quanto son tutte donne le protagoniste delle storie le quali — salvo un solo caso, da struttura teatrale, stante la forma processuale che assume e una presenza da coro greco — s'offrono al lettore come io narranti.

E trattandosi di Napoli non poteva non figurare la camorra nelle sue ripercussioni sulle donne. Come in *La vita che volevo*, dove Aurò e Teresa, sposatesi per amore con due amici che hanno deciso di giocare al camorrista, a proposito d'un «destino che sta scritto» e se proprio «nunn' o putimmo cagnà», s'interrogano sulla «direzione» da dare ai figli ancora piccoli.

Che è lo stesso problema che vive la madre di *Per sole donne* quando, col coltello sul cuore del ragazzo che gli ha ucciso il figlio di nove anni, interrogandolo è

preda di «pensieri nella testa, che critica-no per essere ascoltati»: «Quaccuno s'adda fermà prima o poi».

È invece un senso di colpa quello di Luisa, 18 anni, in *La sedia*: perché, togliendo la sedia d'un boss in un parcheggio, ha sì «fatto quello che si doveva fare. Quello che nessuno, per anni, ha mai trovato il coraggio di fare», così provocando la morte del padre.

Una fine che in *Il matrimonio*, Maria, 7 anni, vede in forma di sogno toccare alla sorella Arianna, 19 anni, che «tutte le cose le vuole fare sempre fare a capa sua» e qui rifiutandosi di sottostare a un matrimonio che sancisca un patto tra famiglie camorriste.

E c'è poi la quotidianità. D'una madre affetta da disposofobia, il disturbo da accumulo (appunto le *Buste* del titolo), che si agita per le spese e i due figli, perché «non lo vedono che il mondo sta finendo a pezzi come fanno rimanere così tranquilli io questo non lo so capire». O, in *Restituisci i colpi*, della madre vedova che tira le due di notte a cucire pantaloni, preoccupandosi per quel figlio che ogni tanto si ficca nei guai. Vite con «niente di speciale, niente da raccontare», che «non lo so se è bella o è brutta» ma «va bene così»; come quella, in *Sera*, della badante salvata dall'incontro «un poco strano» con un libro di poesia con in copertina il suo stesso nome: «Anna, e poi un cognome strano, tutto complicato, che non si riusciva a leggere» e che la fa sentire «meno da sola» (e non solo lei).

O in *La porta rossa*, della vedova che da dieci anni, una volta al mese, riceve giovani coppie illudendole di voler affittare l'appartamento ma solo per «provare a capire che tipo di amore è il loro» e raccontare «qualcosa di me e di lui»; per poi rifugiarsi dietro la porta rossa della stanza dove «sento ancora l'odore del sigaro. E anche un poco del suo dopobarba. A ventidue anni dalla sua morte».



Racconti di grande tenerezza, che si alternano con altri di forte tensione. Persino strazianti (ma sono tra i racconti i più belli che non leggevo da tempo). Come *La cinese*: dove ti stringe la pancia vedere la piccola Mei contesa tra la donna napoletana che la bimba «ormai scetata, com-m'a 'na scugnizzella nata qua» chiama «mamma» per averla accudita per cinque anni e la madre cinese che gliel'ha affidata per poter lavorare e così pagare il prezzo della sua libertà, e che ora intende riportarla in Cina, dai nonni.

O *L'ultima cena*, col passato che rivive nella mente della madre che rientra a casa a piedi, dopo aver abbandonato il corpo del marito, ucciso durante quell'«ultima cena» alla «vigilia di Natale» (così dandosi «speranza» e «vita nuova»), del quale mai aveva compreso quel suo modo malato di vivere l'affetto del padre per le figlie.

O *La tigre*: una quasi favola che all'improvviso svolta nel noir, con la piccola Martina che, sola con la madre in una città deserta, «maga» la tigre fuggita dallo zoo; tigre che è assai meglio dell'uomo che, sfuggito al controllo del braccialotto, cerca di uccidere la moglie.

Racconti, questi, di mirabile tensione, stringati e movimentati dall'interno, da una lingua secca e insieme morbida, franta, essenziale, ma proprio per questo che sa ben dosare la varietà dei toni, in perfetto equilibrio e osmosi tra dialettale (parlato, ma pure pensato) e italiano.

Undici racconti con un cameo in *Appendice, 8 settembre 1943*, «storia della piccola Lucia»: dono d'un figlio alla propria madre, allora bambina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■■■■■
Storie	■■■■■
Copertine	■■■■■

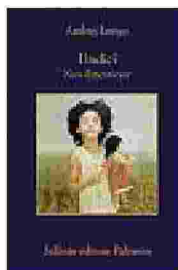
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157



**In appendice**  
A chiudere la sequenza di storie sta quella «della piccola Lucia»: è il dono dell'autore alla madre, una bambina l'8 settembre 1943

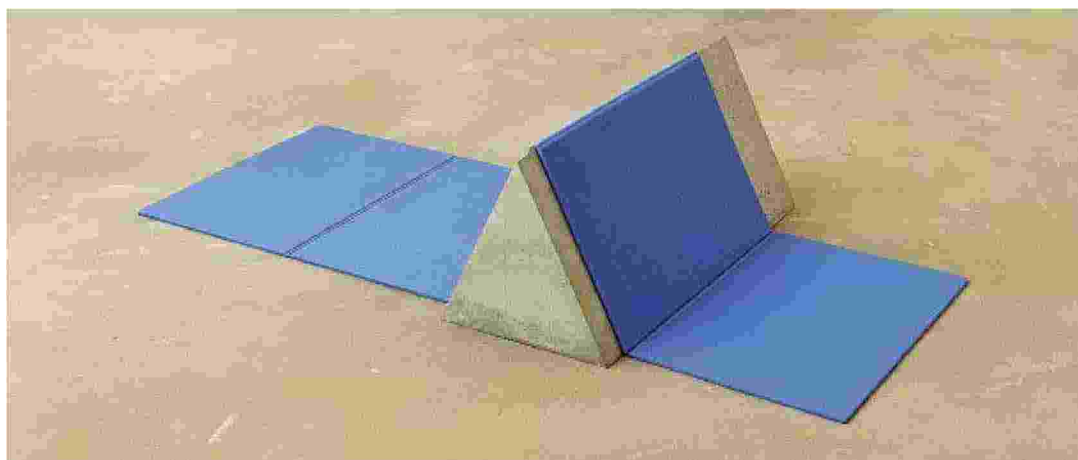
**i**



**ANDREJ LONGO**  
**Undici. Non dimenticare**  
**SELLERIO**  
Pagine 248, € 15

**L'autore**

Andrej Longo (Ischia, Napoli, 1959) è autore tra l'altro di *Dieci* (Adelphi, 2007; Sellerio, 2025) e *Solo la pioggia* (Sellerio, 2021)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



098157